Conseguenze possibili di un etimo somalo: *xayaad* « riti e danze contro la possessione »

FRANCO CREVATIN

Università di Trieste - Trieste

0. I riti somali contro la possessione da parte di spiriti non sono finora stati studiati come meritano, eccezion fatta per i brevi e penetranti accenni di I. Lewis (1978); lo scopo di questo breve contributo non è quello di descriverli, ma di presentare qualche riflessione su un confronto lessicale sinora ignorato dagli studiosi.

1. Innanzi tutto è bene precisare che, pur avendo quasi tutti le stesse caratteristiche strutturali, i vari riti somali si differenziano per designazioni, per i canti impiegati durante l'esorcismo, per finalità e per area di diffusione. I riti principali sono il *mingis* (<*mingis* « nome di uno spirito malefico »), il *boorane* (<*booran* « avere la schiena curvata »), *xayaad* (<*xayaad* « intonazione di un canto »); noti sono, nella Somalia centro-meridionale, i tipi *beeba, túmbura* e *shtímiri* (swahili di Brava; dal nome di uno spirito malefico = ar. *qiṭmīr*). La diversa funzionalità è legata alla diversità degli spiriti infestanti, ognuno con caratteri e gusti diversi (in fatto di canti e profumi) e che il capo ritualista deve ben conoscere per poter scacciare, dopo averlo riconosciuto, lo sgradevole ospite: ogni rito, dunque, si presume possa esorcizzare solo certi spiriti. I nomi degli spiriti più frequentemente esorcizzati nel *mingis* sono *Yoose* (<*yoos* « lunga capigliatura »), *Loome, Maamme, Abbaane* (<*abbaan* « protettore »?), *Shualmaale; Wariise*, stranamente, sembrerebbe essere uno spirito femmina, ma per ora giudico alquanto dubbia questa informazione.

Da un *calaqad* (§ 2,3) mi è stato mostrato un ritratto di *Loome*: con rimpianto ho accertato che si trattava di Maria Theresa d'Austria, nobilmente occhieggiante da un tallero alquanto consumato.

Gli Arabi di Mogadiscio hanno riti equivalenti, definiti *barakin* (<*baraka*).

2.1. Per i Somali non è oggetto di dubbio che questi riti di esorcismo — così come oggi sono praticati, vengano « dal Nord »: per il *mingis* in particolare, si sostiene una provenienza dal *Bari* (regione del Corno d'Africa). Di fatto, a Brava (città di dialetto swahili e sino a non troppo tempo fa completamente slegata dal contesto culturale somalo) i riti in questione sono in uso solo da pochi decenni (e sono in fase di rapida espansione). È storicamente congruente con la tradizione ricercare l'origine in ambito etiopico: *ad abundantiam* lo provano prestiti come *saar*, nome generico per indicare gli spiriti possessori, ed *calaqad* (< amh. *alaqa*),

nome del capo che guida il *mingis*. È ben noto, infatti, che i *Besessenheitskulte* sono diffusi in tutta l'Africa orientale e sembrano avere il loro epicentro storico in Etiopia: dall'Etiopia essi si sarebbero diffusi abbastanza rapidamente verso il Sudan, l'Egitto e l'Arabia, ma soltanto agli inizi di questo secolo avrebbero raggiunto le genti dell'Etiopia meridionale (Haberland 1960; Lange 1982 *passim*; Braukämper 1983: 256 ss.).

2.2. In ambito somalo non si può a rigore parlare di culti di possessione, ma di cure eterodosse contro la possessione diabolica. In teoria il mussulmano praticante non dovrebbe prendere parte a tali riti, durante i quali è proibito pronunciare il nome di Allah (fatto, questo, piuttosto significativo) e possono aver luogo sacrifici di animali destinati allo spirito possessore e da egli stesso richiesti; per questi motivi — e per il sorprendente volume di interessi finanziari connessi: un esorcismo completo può costare anche l'equivalente di 1000 U.S.$ — le autorità politiche e religiose somale probiscono i riti in questione (di fatto ampiamente diffusi e tacimente tollerati). Un compromesso ambiguo con l'ortodossia è costituito da riti particolari nei quali si presuppone l'intervento e il possesso da parte delle *rooxaan* del celebre Sheekh Xussen del Bale, spiriti benefici che possono aiutare in vario modo gli uomini e che hanno capacità divinatorie: confesso però che le mie informazioni su questi riti — che comunque prevedono canti, danze e *trance* — sono ancora molto ridotte.

2.3. Mi sia concesso di aggiungere alcune brevissime osservazioni personali; innanzi tutto confermo che la stragrande maggioranza delle persone possedute è formata da donne, per cui mi sembra che l'interpretazione sociologica del Lewis (emarginazione sociale → possessione), tesi già presente nell'interpretazione di E. De Martino sul tarantismo italiano meridionale, sia assodata. In qualche caso ho notato fenomeni di glossolalia e di mistione di codici linguistici: uno spirito per bocca del posseduto, mi ha una volta ingiunto di andarmene parlando in swahili (regione di Mogadiscio). In ogni riunione di esorcismo, sono i canti a costituire l'asse fondamentale del rito: una raccolta di tali testi dovrebbe essere curata da due colleghi dell'Università Nazionale Somala di Mogadiscio.

3. Come ho detto, si sostiene che i culti di possessione sono arrivati nell'Etiopia meridionale solo in epoca molto recente, ed in qualche caso si è sostenuto che l'Islam abbia largamente contribuito alla loro diffusione; è chiaro, ad esempio, che nomi sidamo come *shēt'āne* « spirito possessore », *Fāt'ime*, *Nūra* e, forse, lo stesso grande *Ilā'ilo* [tratto dalla formula di professione di fede mussulmana?], tutti i nomi di spiriti, sono traccia evidente dell'influsso esercitato dai vicini Arushi (Oromo). Tuttavia non è affatto inverosimile l'ipotesi che alla base di queste pratiche moderne (sconosciute alla religione tradizionale oromo dei Gabbra keniani, come mi conferma P. Tablino) ci siano elementi molto antichi.

Il som. *xayaad* vale originariamente « intonazione di un canto », e che non si trattasse di un canto generico è provato dal confronto puntuale col sidamo *hayyāta*, nome di una seduta di esorcismo fatta per guarire un malato/posseduto (Lonfernini 1971: 118 ss.), e si veda l'espressione *isi hayyātanno* « he begins to sing the songs to exorcise » (Gasperini 1983: 152); in kambata (Braukämper 1983: 257) i canti dei *medium* esorcisti sono detti *hayāta*, voce che dovrebbe essere comune anche allo hadiya (ma non registrata dalla Plazikowsky-Brauner). Tutto invita a postulare l'esistenza di una radice **ḥay-āt-*, denotante i canti esorcistici, essendo

difficile ammettere un prestito; la sonorizzazzione somala milita a favore di un'evoluzione diretta.

L'accettazione di questa isolessi come fatto conservativo avrebbe alcune interessanti conseguenze: innanzi tutto dovremmo ammettere che *anteriormente* alla diffusione dei culti di possessione esistevano tecniche dell'estasi almeno presso alcune genti cuscitiche; in secondo luogo, che la *trance* — indotta da canti, danze, inalazioni di sostanze aromatiche — non riguardasse il « paziente », ma in primo luogo il *medium* esorcista. Non sarebbe inutile rilevare che tutto ciò sarebbe congruente con l'origine cuscitica (sostenuta per primo dal Cerulli e oggi comunemente accolta, Leslau 1979: 713) dall'amh. *zar*.

In altre parole, i culti di possessione in ambiente cuscitico potrebbero essere un « cavallo di ritorno ».

Vorrei concludere questo contributo con un'ultima osservazione; non di necessità si deve guardare all'ipotizzato fondo cuscitico come ad un fenomeno religioso in senso stretto, ma piuttosto come a riti esorcistici/curativi presupponenti un'eziologia particolare di alcune malattie, evidentemente immaginate come aggressioni da parte di spiriti malvagi. È interessante ricordare a questo proposito la correlazione preferenziale riscontrabile tra società pastorali e teorie della malattia come aggressione spiritica (Murdock 1980: 82 ss.); se questa correlazione potesse essere dimostrata, essa costituirebbe un confortante contributo al quadro generale qui delineato.

Bibliografia

Braukämper, U. 1983, *Die Kambata*, Wiesbaden.
Gasparini, A. 1983, *Sidamo-English Dictionary*, Bologna.
Haberland, E. 1960, « Besessenheitskulte in Süd-Äthiopien », in *Paideuma* 6: 326-341.
Lange, W.J. 1982, *History of the Southern Gonga*, Wiesbaden.
Leslau, W. 1979, *Etymological Dictionary of Gurage*, Wiesbaden.
Lewis, I.M. 1978, *Ecstatic Religion*, Harmondsworth.
Murdock, G.P. 1980, *Theories of Illness: a World Survey*, Univ. of Pittsburgh Press.